

**Mauro Prosperi - Le nuvole del deserto**

*Se ti perdi nel deserto e non sai che strada prendere in questo grande mare giallo, alza lo sguardo al cielo e cerca le nuvole. Seguile, perchè dove ci sono le nuvole c'è la vita.*

Ti prego Dio, fammi morire, ma non farmi soffrire.

Solo, solo.

Un uomo solo in mezzo al mare giallo del deserto del Sahara.

Quella mattina aveva definitivamente perso ogni speranza di essere salvato.

Il rombo del motore dell'aereo si allontanava velocemente e l'anima dell'uomo abbandonato cominciava a seccarsi tra le sabbie.

Mauro si accascia per terra con le spalle curve di disperazione.

Che senso ha ancora sperare?

Tra troppi giorni si è trasformato in un naufrago del deserto.

Non sa dove si trovi e per quanto tempo ancora potrà resistere.

Certamente la morte arriverà tra poco, per inedia; come una candela che piano piano comincia a sciogliersi.

No, questo non è giusto; vuole essere lui a decidere il tempo della fine.

Mauro vuole andarsene con dignità, senza divenire una larva agonizzante riarso al sole.

Su un foglio scrive un'ultima lettera alla famiglia...perdonatemi.

Poi prende il coltello, si incide i polsi, si sdraia, chiude gli occhi e comincia ad attendere.

La coscienza si ribella, gli dà del vigliacco, ma è troppo tardi; il sangue si riversa nella sabbia, mentre Mauro comincia a chiudere gli occhi.

Il deserto è qualcosa che ti entra dentro.

Il suo fascino ti conquista per sempre ed anche quando ritorni nel cosiddetto mondo civile, fatto di tanti rumori ed a volte starnazzi inutili, il tuo cuore cercherà ancora quel silenzio tipico delle dune e delle pietraie.

Il deserto a prima vista sembra l'opposizione della vita, un'infinta massa di sabbia pronta a divorarti; ma in realtà non è così; questa immensa aridità ascolta le tue emozioni e ti parla.

Ti racconterà di uomini che hanno fatto della sabbia la propria casa e che si nutrono di questa natura selvaggia.

Marinai di un mare di sabbia che passano la propria vita ad attraversarlo e che grazie ad esso sono divenuti saggi, perché il deserto è come un grande libro sulla vita.

Strano vero?

Come si fa a sopravvivere ed a divenire uomini grazie ad un ambiente tra i più inospitali del pianeta?

E se ti perdi, come tornerai indietro?

Chiudi gli occhi; immagina di essere nel Sahara.

Ti volti in ogni direzione e non vi è alcuna differenza e non sai più quale direzione prendere.

Sabbia gialla ovunque ed un sole maledetto che ti squaglia il cervello.

Niente acqua, niente cibo.

Le gambe e le braccia sono diventate degli esili rami secchi, privi di forze.

E sopra di te dei maledetti uccelli non aspettano altro che banchettare con la tua carne.

Manca così poco alla morte ed è facile arrendersi, sdraiarsi in quella fornace ed attendere la morte.

Il protagonista del nostro racconto è esattamente in questa situazione.

Perso nel nulla e con le forze che lo stanno abbandonando.

Il vento cessa ed il deserto gli parla, cerca di infondergli forza, ma gli occhi si stanno chiudendo.

Nei moduli di iscrizione per la Marathon des Sables vi è un riferimento ai costi per il rimpatrio della salma.

Già...difficile trovare un inizio più macabro, eppure ogni anno centinaia di ultrarunner decidono di indossare le scarpette e di correre attraverso il Sahara marocchino.

Almeno una volta nella vita vogliono partecipare a questa immensa sfida.

Sei tappe che vanno da un minimo di 20 fino ad un massimo di 80 km; per un totale di circa 250 km.

Ogni giorno uno sforzo pazzesco tra rocce e dune, con temperature che possono sfiorare i 50 gradi ed un vento che può alzarsi improvvisamente con raffiche fino a 60 km/h.

Ovvero la completa cecità perché sarete circondati da un muro impenetrabile di sabbia.

La Marathon des Sables è la corsa più dura al mondo, nell'edizione del 2021 quasi la metà dei partecipanti si è arresa, tornandosene a casa.

E allora perché farlo?

Perché rischiare la propria vita in un ambiente ostile?

Perché questa maratona racchiude in sé un qualcosa di romantico, che sfida la volontà e la capacità di resistenza.

Ti permette di riscoprire la bellezza di un panorama incontaminato, di un cielo con miliardi di stelle, oppure la semplicità di un pasto frugale e la delizia di quel nettare benedetto chiamato acqua.

Questa corsa a piedi è un totale coinvolgimento con la natura, con gli spazi immensi e con il silenzio che scalda l'anima.

Diciamoci la verità...siamo circondati da troppe comfort, da troppa tecnologia che sminuisce la mente e la Marathon des Sable è un mezzo per tornare indietro nel tempo e riscoprire il nostro essere ancestrale.

Ecco il vero fascino al quale non si può resistere.

Certo Mauro Prospero era andato per vincere, perché nel nostro istinto vi è anche il branco e con esso quella voglia di primeggiare o quantomeno dimostrare il proprio valore fino all'ultima goccia di energia.

Il nostro maratoneta correva tra i primi, con l'adrenalina e la ferocia di chi vuole alzare le braccia al cielo. Eppure il deserto aveva altri piani.

Il vento si alza all'improvviso, Mauro sta attraversando un tratto di dune che scosse dal vento iniziano a danzare sotto ai piedi del corridore che lotta per tenere testa a questa vorticoso danza.

Infine il vento ha la meglio e Mauro viene travolto da un vero e proprio muro di sabbia.

Impossibile vedere, impossibile tenere gli occhi aperti.

Mauro cammina alla cieca, cercando un riparo sicuro, non può fermarsi; altrimenti in pochi istanti la sabbia lo sommergerebbe, soffocandolo.

La forza del vento è immane e sembra rallentare il tempo; la tempesta dura otto ore, ma per Mauro sembra una vita intera.

È sera quando il silenzio spazza via le ultime folate di vento, lasciando sul terreno un uomo smarrito nel nulla.

Il paesaggio intorno a lui è mutato e quelle dune che aveva preso come riferimento non esistono più.

Il corridore apre la cartina, ma niente corrisponde; è solo, perduto nel mezzo del deserto.

L'uomo vede svanire le speranze di classifica e si rassegna a passare avvolto nel sacco a pelo tra queste dune sconosciute. Le stelle lo rincuorano, l'indomani riprenderà a correre, ritroverà la strada e magari arriverà al traguardo entro il tempo massimo per evitare la squalifica.

Fa caldo.

Quel poco sudore sulla pelle evapora in un niente e le labbra sono spaccate dalla sete.

Da qualche ora Mauro è in marcia, ma non trova alcun segno di altri corridori e degli uomini dell'organizzazione.

La borraccia è quasi vuota, tra poco non avrà più acqua.

Suo nonno gli raccontava spesso della guerra.

Di quando con i suoi commilitoni era stato costretto a bere la propria urina per sopravvivere.

Il piccolo Mauro inorridiva al pensiero di bere il proprio piscio e guardava il nonno con disgusto.

Ora a distanza di tanti anni non poteva più permettersi di essere schizzinoso.  
Svita il tappo della borraccia e con attenzione ci urina dentro.  
È quasi trasparente, meglio, vuol dire che ci sono poche scorie.  
Mauro continua a camminare, sicuro di essere trovato presto; ma oramai è passato troppo tempo per la gara.  
Sarà squalificato sicuramente, pazienza; c'è sempre l'anno prossimo.  
Trova riparo sotto ad un piccolo albero e quell'ombra sembra una porzione di paradiso.  
Nel silenzio sente vibrare qualcosa, alza lo sguardo e vede in lontananza un elicottero che vola verso di lui.  
È fatta! Ecco i soccorritori che sono venuti a prenderlo.  
Mauro spara un razzo di soccorso e comincia ad urlare, abbozzando un sorriso; che purtroppo si strozza in un grido disperato.  
Il pilota inverte la rotta, non ha visto Mauro, il quale urla disperato, si agita; ma niente da fare, l'elicottero è oramai un puntino nero contro l'orizzonte. Il rumore del motore è solo un ronzio che ben presto si avvolge nel silenzio.  
La notte giunge poco dopo e Mauro avverte un brivido lungo la schiena.  
No, non si tratta della maledetta escursione termica del deserto; per la prima volta Mauro ha paura.  
La mattina dopo riparte e scala la duna più alta, sperando di trovare qualche segno.  
Niente da fare, all'orizzonte soltanto sabbia e rocce che si scontrano con l'azzurro cielo.

Il deserto è il luogo della contraddizione non trovi?  
Apparentemente privo di vita, eppure dimora di tante creature.  
Il caldo straripante del giorno ed il freddo glaciale della notte.  
Il silenzio rotto dal canto delle dune sferzate dal vento.  
Ecco, questa alternanza la possiamo trovare anche in Mauro.  
Un moto ondoso di sentimenti.  
A volte la forza, altre volta la disperazione muovono i passi di quest'uomo solo, abbandonato al limite del mondo.  
Mauro continua a camminare, sentendosi sempre più piccolo.  
In lontananza vede delle montagne e sotto di esse, poco prima della linea dell'orizzonte nota un cubo giallo.  
Sembra una costruzione, ovvero la vita!  
Non perde tempo ed un passo alla volta si dirige verso quello che potrebbe essere un marabutto, ovvero la tomba di un santo per l'Islam.  
Quando apre la porta della costruzione, Mauro ha già capito che non troverà niente.  
Non vi è traccia recente di uomini e nessun rivolo di acqua.  
All'interno soltanto il sarcofago del santo e dei pipistrelli aggrappati alle pareti.

La mattina il motore di un aereo rompe il silenzio.  
Mauro è scosso dalla felicità, ma l'aereo pare non vederlo.  
L'uomo deve fare qualcosa per attirare l'attenzione del pilota.  
Prende lo zaino ed il sacco a pelo e gli dà fuoco; il fumo nero che incolonnato nel cielo non può passare inosservato.  
Ma quel maledetto vento che gli aveva fatto smarrire la strada ricompare nuovamente.  
In pochi attimi si scatena una tempesta di sabbia che cancella ogni traccia del fumo, mentre il rumore dell'aereo viene coperto dal sibilo dell'aria.  
Mauro non ha più speranze e si lascia vincere dalla disperazione.  
Su un foglio scrive un'ultima lettera alla famiglia...perdonatemi.  
Poi prende il coltello, si incide i polsi, si sdraia, chiude gli occhi e comincia ad attendere.  
La coscienza si ribella, gli dà del vigliacco, ma è troppo tardi; il sangue si riversa nella sabbia, mentre Mauro comincia a chiudere gli occhi.

Quando li riapre scopre di essere ancora qui.

Si guarda le ferite e scopre che si sono rimarginate.

Probabilmente la lama non era penetrata a fondo nella carne e quel sangue denso perché poco idrato si era seccato velocemente.

Mauro capisce che ancora non è giunta la propria fine e che deve continuare a lottare per tornare dai suoi figli e da sua moglie.

Ha fame, il pensiero lo schifa, ma sa che è l'unico modo di sopravvivere.

Prende una manciata di quei pipistrelli appesi alle pareti; gli animali provano a ribellarsi mordendo la mano dell'uomo, ma pochi istanti e Mauro ne mozza la testa e li scuoia.

Non li cuoce, perché disperderebbe liquidi, con il coltello li riduce in poltiglia e succhia con avidità.

Ripete l'operazione più volte, finché sazio comincia a pensare a cosa fare.

Ha due scelte.

Aspettare la morte in questo edificio oppure continuare a camminare, cercando di arrivare laggiù verso quelle montagne all'orizzonte. Lì si vedono delle nuvole, con esse c'è pioggia, ovvero la vita.

Si guarda i polsi e decide in un istante, con una luce nuova negli occhi.

Taglia la parte posteriore delle scarpe perché ha i talloni laceri dalle vesciche, mette in un sacchetto una bottiglia piena di urina, il coltello ed un pezzo di stoffa per coprirsi la notte e riprende il cammino.

Non è più un uomo civilizzato, ma un uomo di milioni di anni fa, disposto a tutto per sopravvivere.

Un passo dopo l'altro con la bocca spaccata e la lingua gonfia che quasi non si muove.

Mauro quando non ne può più sorseggia la propria urina, centellinando anche la più piccola goccia.

La sua coscienza cambia passo dopo passo, capisce che non ha senso lottare con il deserto.

Al contrario deve affidarsi a lui; il deserto non lo abbandonerà, non lo tradirà.

Il deserto diventa un amico dell'uomo.

Mauro apprezza ogni regalo; qualche piantina da cui strappa le foglie e ne mangia la polpa ricca d'acqua.

Un serpente, il cadavere di un uccellino ed anche delle formiche.

No, il deserto non vuole la morte di Mauro.

E l'uomo lotta con tutte le forze per raggiungere quelle nuvole, arriva a praticarsi una sorta di autotrasfusione, pur di dare un po' di sollievo alla bocca.

Si incide le braccia e ne succhia il sangue, denso e caldo.

Una voce dentro di sé, quella voce del deserto lo sostiene.

"Vai avanti, verso le nuvole!"

Poco prima dell'alba riprende il cammino, è l'ottavo giorno in mezzo al deserto.

Quando vede l'oasi pensa all'ennesima allucinazione, ma questa volta non è così.

Gli alberi, l'ombra, l'acqua; è tutto vero.

Finalmente può bere e gettarsi l'acqua sul viso.

Sente la vita ritornare a fluire nel corpo.

Si idrata il giorno, bevendo anche quando non ne sente più il bisogno; l'acqua non è pura e gli provoca scariche di diarrea; ma non importa.

Ciò che è veramente importate sono le tracce di civiltà.

Qualche rifiuto, qualche orma...degli uomini non sono lontani.

La mattina dopo decide di partire alla loro ricerca.

Tanto non avrebbe senso restare nell'oasi a morire di fame e dissenteria e poi oramai si fida del suo amico deserto e di quella voce che gli urla di andare avanti.

Ad un certo punto si imbatte in una vera e propria strada che taglia il deserto.

Guarda i segni dei copertoni e capisce che è sempre più vicino alla salvezza.

La razionalità lo spinge per seguire quelle tracce, ma il suo istinto non è d'accordo.

"Segui le nuvole Mauro".

Si accascia all'ombra di un bidone e si addormenta.  
Quella notte sogna il nonno ed il suo allenatore.  
Entrambi lo rincorano e lo sostengono.  
Quando si sveglia Mauro raccoglie le ultime energie e riprende la marcia; verso le nuvole.  
Poco dopo inizia a barcollare, ma intravede in lontananza un puntino nero.  
Poi un altro, poi un altro ancora.  
Si avvicina a questi puntini e ad ogni passo sente crescere la speranza.  
No non sono allucinazioni, si muovono; tirano giù la testa per mangiucchiare l'erba e belano tra loro.  
Sono capre ed in mezzo a loro c'è una bambina ed una tenda Tuareg.  
La bambina vede questo fantasma proveniente dal deserto e fugge spaventata per avvisare i genitori.  
In quella corsa c'è tutta la vita di Mauro; è salvo.

Era andato fuori rotta per quasi 290 km, attraversando il confine tra Marocco ed Algeria.  
Quando finalmente ritorna a casa i giornalisti gli chiedono se avrebbe disputato ancora la MDS.  
Sembra una domanda con una risposta scontata, chi vorrebbe tornare nuovamente nel deserto dopo un'esperienza del genere; eppure Mauro non ha dubbi.  
Certo che sarebbe nuovamente tornato nel deserto, perché oramai era una parte di lui.